**Terza settimana. Quaresima 2022.  Martedì 22 marzo.**

**Perdere tempo per Dio.**

*Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» ( Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr Is 7,9).*

Inizia una nuova parte della lettera in cui viene declinata in vario modo l’invito di Paolo a ‘non stancarsi di fare il bene’. Significativamente si inizia ricordando che è il cristiano deve imparare a ‘pregare sempre, senza stancarsi mai’.

Il richiamo alla preghiera potrebbe suscitare un certo imbarazzo perché sembra un richiamo così usuale da diventare noioso e in parte inutile. In realtà bisognerebbe ricordare sempre due cose: senza la preghiera la fede appassisce come un fiore che non è annaffiato a sufficienza, nello stesso tempo non si può dimenticare che noi non sappiamo pregare e che la forma più ‘istintiva’ di preghiera è criticata da Gesù che ci invita a non chiedere troppe cose al Padre che già conosce il nostro cuore e sa lui di cosa ha bisogno.

Tenendo presente questi due richiami a me paiono importanti alcune piccole e semplici riflessioni.

* Non solo non sappiamo pregare ma è anche difficile se non impossibile definire la preghiera. A me personalmente risulta utile ricordare un insegnamento ricevuto che recita così: pregare è perdere tempo per Dio. Perdere tempo, cioè offrire del tempo per ‘stare alla sua presenza, senza chiedere e senza fare nulla’. È difficile ma non impossibile. Nella vita del santo curato d’Ars si racconta questo episodio; il santo curato vedeva che un contadino, ogni giorno, tornando dai campi si fermava in chiesa per un tempo prolungato: incuriosito gli chiede: ‘ Cosa dici nella tua preghiera’ e questo sconosciuto e umile cristiano dà una risposta che condensa in sé tutta la teologia della preghiera cristiana: ‘Io non dico nulla: io lo guardo e lui mi guarda’. Straordinario: ecco la preghiera cristiana che raggiunge la contemplazione.

Non far nulla e stare alla presenza di Dio.

* Se proprio bisogna chiedere qualcosa è solo ‘la grazia di pregare’. La fede che non si insabbi nelle secche dell’intellettualismo o nel vago e altalenante ‘sentimento religioso’, vive della capacità di riconoscere la presenza dello Spirito santo che trasforma e rafforza la nostra libertà attraendola dolcemente verso un legame d’amore con Gesù che si esprime con ‘gemiti inesprimibili’. Dobbiamo stringere sul cuore la Parole della lettera ai Romani: *‘Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. 24Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? 25Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. 26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; 27e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio’ (Rm 8, 23-27)*

Così ognuno ha un suo modo di pregare. La virtù essenziale per camminare nella preghiera è l’attenzione. Stare attenti, cioè coltivare il senso serio della vita. Sottrarsi ogni giorno almeno per qualche istante, al vociare indistinto che è dentro e fuori di noi. Avere il coraggio di costruire il silenzio, di sospendere ogni attività esterna, di non far nulla. Ecco allora che chi sa perdere tempo per Dio ritrova sé stesso e nel bosco intricato della vita riesce a vedere le tracce di un bel cammino che toglie l’ansia e la paura. La preghiera mi fa ritrovare il cammino verso casa.